



TUMORI CURATI SENZA BISTURI NÉ ANESTESIA
A Padova tumori curati con radiologia interventistica. I complimenti di Zaia: «Grande sinergia tra clinici e tecnologie, due fiori all'occhiello della sanità veneta»



Mercoledì 27 Marzo 2019
www.gazzettino.it

Sanità, sì all'assunzione dei pensionati

► Mancano 1.300 specialisti e i concorsi vengono disertati La Regione Veneto autorizza le Ulss a richiamare i "vecchi"
► Zaia: «Colpa del numero chiuso delle scuole di specializzazione Ma non posso interrompere il servizio pubblico negli ospedali»

IL CASO

VENEZIA I medici in pensione potranno tornare a lavorare negli ospedali pubblici del Veneto. Avranno contratti a tempo determinato e saranno pagati a tariffario dalle Ulss che li assumeranno. In un Paese che invecchia sempre di più e che vede i ragazzi emigrare in cerca di esperienze lavorative, questa decisione di assumere i pensionati rischia di scoraggiare ulteriormente le giovani generazioni. Alternative, però, non c'erano. Perché i medici specializzati sono diventati merce rara, ne mancano in tutta Italia e non si possono rifiutare le cure ai malati. È proprio per assicurare le prestazioni sanitarie ed evitare un'accusa di interruzione di servizio pubblico che la giunta regionale di Luca Zaia ha approvato ieri mattina una delibera che consente alle Ulss di assumere i pensionati. Una decisione che ha provocato non poche critiche: «Una non soluzione», ha tuonato il sindacato dei medici Anaa Assomed; «Un fallimento del governo politico regionale», ha rincarato la Fp Cgil veneta.

LE MOTIVAZIONI

La decisione della giunta è stata illustrata alla stampa dal governatore Zaia: «A livello nazionale mancano 56mila medici, in Veneto ce ne servono almeno 1.300. Il problema è che il laureato in medicina non può esercitare la professione se non ha anche la specializzazione, ma i posti per gli specializzandi non sono sufficienti». Di qui la decisione di «riportare in ospedale professionisti sicuramente capaci che, magari, avevano lasciato con dispiacere il loro lavoro».

Le borse di studio nazionali per gli specializzandi sono 6.200 in tutta Italia. Al Veneto ne spettano circa 400 cui si aggiungono le 90 borse di studio pagate dalla Regione. In tutto 490 teorici specializzandi che però, prima di entrare in ospedale, devono finire i quattro anni di studio. Un numero chiuso, deciso a livello nazionale, che non è sufficiente a ga-

rantire il turn-over: sono più i medici che finiscono di lavorare che quelli che iniziano. Anche per via di Quota 100, nonostante Zaia sostenga il contrario: «Non è colpa di Quota 100 - ha detto ieri - il vero problema è il numero chiuso delle scuole di specializzazione». La delibera approvata da Palazzo Balbi cita però espressamente il provvedimento del governo gialloverde: «La carenza di medici specialisti in alcuni specifici settori» è «determinata da un insieme di concause che si possono individuare, da una parte nel numero non adeguato di posti annualmente definito per l'accesso alle scuole di specializzazione e dall'altra da un'elevata uscita dei medici dal sistema sanitario nazionale per pensionamento, accentuata dalle recenti disposizioni in materia di trattamento di pensione contenute nel D.L. 28 gennaio 2019, n. 4 (cioè Quota 100, ndr), a cui si può sommare una diminuita attrattività del servizio sanitario pubblico per i professionisti». Riassumendo: pochi posti per le specialità, tanti pensionamenti, poco interesse a lavorare nel settore pubblico visto che nel privato pagano meglio. Risultato: non ci sono medici. Di qui la decisione di richiamare i pensionati.

RISCHIO RICORSI

Una delibera «estrema», ha ammesso Zaia. Che ha ricordato la difficoltà di trovare specialisti: a fronte di 246 posti messi a concorso da Azienda Zero a partire dallo scorso ottobre, i candidati in graduatoria sono risultati soltanto 118. Il governatore sa che il provvedimento si presta a critiche. «Penso si possa aprire due fronti. Uno sindacale che si inventerà tutta una serie di robe. L'altro aspetto riguarda i giova-

CRITICI IL SINDACATO ANAAO E LA CGIL «PALAZZO BALBI NON HA MAI INVESTITO SUGLI OSPEDALIERI»



ni: non vorrei che dessero una lettura di deposizione delle armi. Non è così. Sarebbe un fallimento pensare di stabilizzare una norma come questa». Il principio giuridico che sta alla base della delibera è l'interruzione del pubblico servizio: «Se non ho medici, come faccio a garantire le prestazioni sanitarie?». Ora bisognerà vedere come si muoveranno le Ulss. Sempre che la delibera non venga impugnata al Tar.

LE CRITICHE

Duro Daniele Giordano, segretario Fp Cgil: «I medici non partecipano ai concorsi perché nel privato sono pagati meglio e hanno condizioni di lavoro più adeguate e dignitose. In questi anni la Giunta Zaia ha fatto accordi da 50 milioni di euro con i medici di base e non ha mai investito su quelli ospedalieri».

Alda Vanzan
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Plebani (Scuola di Medicina)

«Buona misura tampone, ma servono più borse»

PADOVA «Va visto come un provvedimento tampone, per il resto bisogna che si capisca chiaramente che il problema sta nel numero delle borse per le scuole di specialità, borse ministeriali ma anche regionali: la Regione ha infatti sempre offerto borse aggiuntive, e potrebbe darne un po' di più». Il professor Mario Plebani (in foto), presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università di Padova, giudica positivamente (ma come soluzione temporanea) la manovra della Giunta regionale, per fronteggiare la carenza di organici che, nel



solo Veneto, è calcolata in 1.300 camicie bianche (56.000 è la stima a livello nazionale). «Noi come Università - spiega Plebani - stiamo facendo del nostro meglio: il prossimo anno accademico aumenteremo del 20% il numero dei posti riservati agli studenti di Medicina, all'incirca una settantina che porteranno a 400 la "capacità ricettiva" del primo anno». In particolare la delibera regionale prevede che aziende ed enti del Sistema sanitario veneto possano conferire incarichi individuali con rapporto di lavoro autonomo a medici già collocati in quiescenza qualora risulti

oggettivamente impossibile disporre assunzioni di personale medico dipendente; risultati parimenti impossibile, in subordine, stipulare contratti di lavoro autonomo con personale medico non ancora in quiescenza; l'incarico sia necessario per garantire i livelli essenziali di assistenza, pena interruzione di pubblico servizio. «È necessario ripensare ai trattamenti economici, al diritto - sostiene il professor Plebani - di non essere stressati con orari eccessivi o oggetto di cause ingiuste: la mancanza di medici va rivista in senso globale, restituendo valore alla professione».

F.Capp.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valvole cardiache difettose Indennizzati ai danneggiati

GLI AIUTI

VENEZIA Valvole cardiache difettose, la giunta veneta ha deliberato interventi di sostegno a favore dei danneggiati e istituito la commissione tecnica. A darne notizia è stata l'assessore alla Sanità, Manuela Lanzarin: «È stata mantenuta la promessa ai trapiantati e alle loro famiglie. La posizione di coloro che hanno subito un danno nella vicenda delle valvole cardiache difettose che, ormai diversi anni fa, ha visto suo malgrado coinvolta l'Azienda Ospedaliera di Pado-

va potrà ora essere considerata per un ristoro economico. Pur essendo riconosciuto, infatti, che i danni cagionati non sono assolutamente imputabili né all'Azienda ospedaliera né al servizio sanitario regionale ma ad altri soggetti non più perseguibili, la Regione ha ritenuto doveroso avviare una serie di procedure per garantirlo ai cittadini interessati perché si tratta, comunque, di danni sofferti ingiustamente. Un atto sentito, soprattutto a fronte delle situazioni di difficoltà economiche, legate anche ad un lungo e non semplice percorso giudiziario».

L'ITER

La delibera, approvata ieri dalla Giunta regionale, fissa l'attivazione di una serie di interventi per il sostegno ai trapiantati, una ventina di anni fa, con le valvole cardiache prodotte dalla ditta "Tri Technologies". Quest'ultime, impiantate su alcuni pazienti dell'azienda ospedaliera padovana di cui uno deceduto nel 2002, erano risultate difettose. Le sentenze hanno riconosciuto l'assenza di responsabilità da parte dei medici, indicando i possibili responsabili nelle aziende produttrici su amere fallite. A conclu-



sione della lunga vicenda giudiziaria, i trapiantati ed i loro congiunti si sono trovati ad affrontare situazioni di disagio econo-

mico, avendo dovuto restituire le somme già percepite in un primo momento come risarcimento. Con la delibera della

RISTORO ECONOMICO
Indennizzi ai pazienti trapiantati che subiscono gravi danni dalle "valvole killer"

giunta regionale, viene ora attivata una serie di interventi per il sostegno dei danneggiati.

Con il provvedimento è stata deliberata l'istituzione della Commissione tecnica, incaricata di esaminare i casi e valutare gli aspetti sanitari e giuridici specifici, riconoscendo gli aventi diritto al ristoro. Di quest'ultimo individuerà la priorità e l'entità. Con un provvedimento successivo, la giunta prenderà atto dei risultati dei lavori della commissione, aprendo la via alla ripartizione dei contributi dei quali sarà incaricata direttamente l'Azienda ospedaliera di Padova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA